

N. 98.
M.C.F.P.

J
Ho 10

00068
LA.067

L' ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi

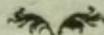
IN CREMONA

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO MDCCXCIII.



IN CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescovile e della Città.

Con lic. de' Sup.

AGLI
ORNATISSIMI CAVALIERI
E
GENTILISSIME DAME

Nell' atto che Vi dedico in tributo d' omaggio anche il presente Giocoso Dramma , che sotto gli auspizj vostri esce alla pubblica luce, non posso che implorar di nuovo , e con più calore il vostro benigno aggradimento. Investitevi per un momento della critica situazione, in cui mi trovo, e per un tratto di vostra singolare umanità sostenetemi nell' arduo impegno, che unicamente ho intrapreso per procurare a Voi la continuazione d' un onesto trattamento, a me l' onore di prestarvi l' impegnata mia servitù, in segno di quell' immutabile stima, con cui mi glorio d' essere

Di Voi Orn. Cav. e Gent. Dame

*Umilmo Divmo Obblmo Serv.
Angelo Tecchi Impr.*

ATTORI

LIVIA Nobile Genovese Amante di Milord
Signora Cecilia Bolognesi.

MILORD ARISPINGH Amante di Livia
Sig. Vincenzo Aliprandi

D. POLIDORO Viaggiatore di Nazione Napolitana
Sig. Giuseppe Lolli.

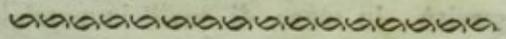
MADAMA Locandiera
Signora Caterina Conti, o

Signora Marianna Franceschetti

FILIPPO Amico di Madama
Signor Fabiano Mori.

SUMERS Mercante Olandese
Sig. Gio: Battista Manzi.

La Scena si finge in Londra.



Compositore della Musica

Sig. Maestro Domenico Cimarosa.

I BALLI

Saranno composti e diretti

Dal Sig. GAETANO MONTIGNANI

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Giovanni Pozzi Signora Teresa Campi

Primi Grotteschi Assoluti

Sig. Gaetano Montignani sud. Signora Beatrice Picchi

Sig. Giacomo Trabattoni

 * *Prima Grottesca Assoluta* *
 * *fuori de' Concerti* *
 * Signora Teresa Granetti *

Terzi Ballerini

Sig. Francesco Montignani Signora Eugenia Picchi

Altri Primi Grotteschi

Sig. Francesco Quattrini Signora Francesca Pozzi

Ballerini di Concerto

Sig. Francesco Granetti Signora Teresa Peretti

Sig. Gio: Batt. Granetti Signora Lucrezia Pastoriai

Con otto Figuranti.



MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Strada con Palazzina di Locanda con sotto Bottega di Caffè praticabile, con sedie e due tavolini.

Giardino grande con diversi alberi, ed uno praticabile nel mezzo.

ATTO SECONDO

Strada.

Bottega di Caffè.

Strada.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Cavaletti.

Macchinista

Sig. Giovanni Zucchi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada con Palazzina di Locanda con sotto Bottega di Caffè praticabile, con sedie e due tavolini.

Sumers ad un tavolino bevendo il Caffè, e leggendo i foglj, D. Polidoro all' altro tavolino bevendo del Thè. A suo tempo Madama, e Filippo, che servono i suddetti, poi Milord Arispingh.

Sum. Sempre guerra in questi foglj
Non si parla, che di guerra
Al Comercio in Mare, in Terra
Al Comercio io vuo' pensar.

Pol. Sempre caldo qui si beve
Rinfrescarmi non poss' io
Dov' è il Sebeto mio,
Voglio a Napoli tornar.

Fil. Questi foglj non vi piacciono?

a Sum.

Mad. Questo Thè non è il migliore

a D. Pol.

a 2 (Mi rincresce mio Signore

(Mi dispiace in verita.

a 4 Pensa ognun come gli pare.

Ha il suo genio singolare,

Ogni Clima, ogni Città.

Mil. Ah... che dovunque io vado

Ho meco il mio tormento

Il Thè...mancar mi sento

fede.

Nè trovo oh Dio pietà!

Pol. Monsieur, che faccia meita!

a Sum.

Sum. E' faccia seria, e inglese.

Pol. Che diavol di Paese!

Qui non si ride mai:

Sum. E voi ridete assai

Con somma inciviltà.

Pol. Non serve, io vuo' discorrere

Vuo' andarmene più in là *si accosta a Mil.*
 Mil. Chì siete, che bramate?
 Pol. Oh niente...perdonate.
 Fil. Prenda: *li porta il Thè.*
 Mil. Non voglio Thè. *con smania.*
 Fil. Me l' ha richiesto!
 Mil. E' vero... tenete. *gli dà una moneta.*
 Pol. Quanto è serio!
 Fil. Una ghinea? perchè?
 Mil. L' incomodo, che ho dato,
 Pol. Che uomo indiavolato?
 Mad. Mesto davvero egli è:
 a 4 (Penfa, sospira, e tace *fuori che Mil.*
 Mil. Penso al mio caro bene.
 a 4 (Quel cor non vive in pace...
 Mil. In mezzo alle mie pene
 Tutti Si lasci in libertà.
 Mil. Di me, che mai dirà? *via Mad. e Fil.*

S C E N A II.

Sumers, Milord, e Don Polidoro.

Sum. **U**n poco di giudizio
 Sig. Don Polidoro:
 Pol. Son tre giorni
 Da che noi stiamo insieme alla Locanda
 E mi parlate sempre di giudizio.
 Questa è insolenza, è seccatura, è vizio.
 Mil. Voler, ch' io spoli a forza
 Quell' odiosa Miledi, e che mi scordi
 Della mia Livia?
 Ah troppo barbaro Genitore.
 Mad. Favoriscano?
 Anche questa mattina
 Voglion pranzare a tavola rotonda?
 Sum. Come volete.
 Pol. Ma il giudizio a parte.
 Io voglio stare allegro

Far de' salti, dir qualche motto
 Qualche sale, qualche freddura.
 Sum. Nò farete male.
 Pol. E' male a stare allegro?
 Con quest' Inglese io schiatto.
 Mil. E se periste il Padre nell' impegno....
 Pol. Fuma il Monte Vesuvio... ci son guai *guard. Mil.*
 Sum. Avete vista mai Madmoifelle Eurichetta? *piano*
 Pol. Il Ciel volette! *(a Pol.*
 Ne ho una curiosità corpo di bacco;
 Dicon, ch' è tanto bella.
 Sum. E' virtuosa, va stimata! Giudizio. *cava l'orolog.*
 Ho degli affari, ci rivedremo.
 Pol. Buon viaggio. *Sum. Servo a Milord.*
 Mil. Vi riverisco. *Sum. via.*
 Pol. E sempre col giudizio,
 Quell' è soverchieria; m' ammazzerò:
 Mi getterò dentro il Tamigi?
 Mil. Andremo insieme, se volete.
 Pol. Insieme? Dove?
 Mil. A gettarsi dal Ponte entro il Tamigi.
 Pol. Io burlo, e questo fa davvero.
 Signor mio ripensateci meglio.
 Mil. Ma ascoltate, che disgrazia è la mia.
 Siete Italiano? *Pol. Partenopeo.*
 Mil. Mi fido... Torno appena
 Da Genova qui in Londra
 Richiamato dal Padre,
 Che il crudel mi spedisce
 All' istante alla Giamaica...
 Pol. Oh diavolo! verso Turchia?
 Mil. Sbagliate. La Giamaica è in America;
 Nel nuovo Mondo.
 Pol. Appunto questo voleva dire.
 Io l' ho veduto il Mondo novo,
 A Napoli c' era, chi lo mostrava.
 Mil. E non potei,
 Come aveva promesso alla mia Diva
 In Genova tornar. *a 5 Pol.*

Pol. Vi compatisco povero Galantuomo.
 Ah? anch' io pur troppo
 Amo, come una bestia.
Mil. Ma non farà sì bella
 Quella, che amate, come Livia mia.
Pol. Oh oh! è bella, è bella,
 E' una galanteria.
 Ma non l' ho mai veduta.
Mil. E adesso vuole il Genitor Tiranno,
 Che Miledi Lindane
 In questo giorno io sposi.
Pol. Non vi piace? La sposo io.
Mil. Che pazzo! *Pol.* Grazie alla sua bontà.
Mil. (Genova cara) *Pol.* (Napoli faporita)
Mil. (Dove lasciai il mio ben, l' idolo amato)
Pol. (Dove tutto si vende a buon mercato)
 Caspita bel Paese;
 Qui non si deve ridere
 Qui non si parla mai,
 Qui tutto è caro,
 Qui dicono, ch' io son pazzo,
 E di più v' è il costume,
 Di cercar gente per buttarli a fiume. *via.*

S C E N A III.

Livia, e Milord in disparte.

Liv. **Q**ual terror di larve intorno!
 Trema il piè, mi balza il core,
 Ma sol devo il mio timore
 Alla troppa fedeltà.
 Dei pietosi in tale istante
 Qual affanno all' alma io sento!
 Ah più barbaro tormento.
 Questo cor provar non sa!
Mil. Cieli!... Che volto... Che beltà!
Liv. Ridotta a viver col lavoro
 Delle mie mani, con rossore, e tema

Dal vicin Mercadante vado io stessa
 A riscuoterne il prezzo... ma che vedo?
 Non è quegli Milord? Ora v' intendo
 Palpiti del cor mio?....
Mil. (Ah! quanto a Livia s' affomiglia, oh Dio:)
Liv. (E' dunque ritornato dalla Giammaica?
 Indegno dunque sei qui)
Mil. (Possibile, ch'è tanto s' affomigli?)
Liv. (Ah il modo avessi di vendicarmi!)
Mil. (Freme, s' arrossisce, forse le spiace,
 Ch' io la guardi...)
Liv. (L' empio dubita, e si confonde.)
Mil. (Livia... ah che stolto io son... non mi risponde!)
Liv. (Sarà meglio, ch' io parta.
 Vuo', che provi egli ancora
 L' istessa pena, ch' io provai fin' ora.)

S C E N A IV.

Milord indi Madama.

Mil. **O** io son pazzo, o quella è Livia.
 In Londra; in quell' abito?
 Ah cara, adorata ragazza! *Mad.* A me?
Mil. Sì voi sola potete
 Render la pace a questo core.
Mad. Signore, se diceste davvero....
Mil. Sì lo giuro, parlo con tutto il senno.
Mad. Ma vedete, che fortuna ho trovata
 In un istante.
 Signor, se siete amante;
 Sposatemi....
Mil. Che dite? Oibò... volevo
 Che mi rendeste conto
 Di quella forastiera.
Mad. (Son finite le nozze buona sera.)
Mil. Ditemi: è Genovese?
Mad. Signor nò, è di Marsiglia. *con aria.*
Mil. E ha nome?

Mad. Mamsel Enrichette *come sopra.*
Mil. (Come diavolo affomigliarsi tanto)
 Io non comprendo
 Come possono in lei
 Sol l'effigie veder questi occhi miei. *part. Mil.*

S C E N A V.

Madama, indi Summers, e Don Polidoro.

Mad. **N**iente compresi già
 Par di Enrichetta invaghito Milord
Sum. Madama: una grazia desidero. *con fretta.*
Pol. Madama, se voi non m'ajutate. *come sop.*
Mad. Pur, ch' io possa, spiegatevi, parlate.
 (Uno di questi due mi amasse almeno.)
Sum. Sentite: ho della stima grande
 Per una donna *in disparte.*
Mad. Non è amore?
Sum. E' stima.... ma tacete...
Pol. Ascoltate: *come sopra.*
 Amo furiosamente una donna,
 Ma zitto...
Mad. (Non c'è male,
 Se uno mi stimasse, m'amasse l'altro.) *(mano)*
Sum. Andiamo, ho piacer di vederla *prendendola per*
Pol. Conducetemi a mirar quel bel Sole. *come sop.*
Mad. Piano un poco: di chi intendete voi? *a Pol.*
 Lei di chi parla? *a Sum.*
Pol. Io parlo d' Enrichetta,
 Di quella forestiera.
Sum. D' Enrichetta io favello.
Mad. (Son rimasta di novo sul più bello.)
 Signori non temete, lasciate far.
 Per bacco ora mi vendico
 Del loro ardir.. dirò....
Pol. Brava Madama, seguitate.
Mad. Dirò, che voi....
Sum. Bravissima tirate innanzi....

Pol. Ebbene... *Sum.* E così....
Mad. Dirò dunque, giacchè così volete
 Che un pazzo voi *a Pol.*
 Che un leccator voi siete. *a Sum. parte frettol.*

S C E N A VI.

Sumers, e Don Polidoro.

Sum. **C**osa c'entra quel riso
 Sardonico sguajato,
 Per cagion vostra
 Anch' io fui maltrattato.
Pol. Ho della stima grande
 Per una donna oh Dio! *sempre rid.*
Sum. Le bestie ad un par mio
 Deridermi così!
Pol. Una risata sola. *Sum.* Questa è una bricconata.
Pol. Non più, che una risata.
Sum. Andate via di quà. *Pol.* Amico io schiatto.
Sum. Oh Diavolo finitela,
Pol. Non posso
 Il riso mi si è mosso
 a 2 { Lasciatemi sfogar.
 Ho mille furie in dosso,
 Mi sento lacerar.

S C E N A VII.

Filippo, e Madama.

Fil. **C**he strepito è mai quello?
 Il sig. Polidoro
 Mi pare un prepotente.
 Se la prende con me
 Non so come andrà.
Mad. Filippo dove siete? *Fil.* Sono quà.
Mad. Non vi perdetevi in ciance
 Le scritture, li conti

Per tutta questa gente
Si vede ben, che siete un uom da niente.

Fil. Ah ah! sempre strapazzi
Sempre con volto irato,
Capisco, che in età sono avanzato,
Ma sono un uom d' onore,
E in gioventù mostrato ho il mio valore.

Capitan di due Sciabecchi
Sopra l' Alpi guerreggiai,
Oh! l' ho detta grossa affai,
Ma non cambio di color.

Poi studia di contrappunto,
E composi un' ariettina,
Che Madama Spizzichina
Mi solea cantare ogn' or.

Amor mi rosica
Mi batte, e pizzica

Tiranno amor,

Tu non lo vinci

Questo mio cor.

In Salamanca m' addottorai,
E domandate, che gran bisbiglio
Fece il Dottore Don Piccariglio.
Sanando un gobbo coll' erba Thè.

Da petit maitre dentro Parigi
Andai servendo Madama tri tri
La Contessina Missilipi
La Duchessina di Mordorè
Quante bugie quante n' ho dette;
Per digerirle ci vuol caffè.

via.

S C E N A V I I I .

Livia, e Madama.

Liv. **N**on vedo ancor Madama
Avvertirla vorrei,
Ch' ho veduto Milord.

Mad. Ah Signorina ... ridete

Tutti cercano.

Tutti braman vedervi.

Liv. Cara amica ho gran nuove da darti.
Ho visto con quest' occhi quel crudele
Di Milord Arispingh.

Mad. Lui proprio? *Liv.* Lui.

Mad. Indegno! è ritornato

Dall' America dunque?

Liv. Son due anni, che il crudel mi lasciò!

Mad. Si mel diceste

Richiamato dal Padre.

Liv. Vengo in Londra

Da Genova mia patria,

Con un vecchio mio fervo.

Mad. Non avendo più nuove dell' ingrato.

Liv. E trovo oh Dio!

Che l' indegno è partito

Per la Giamaica.

Mad. E' tornato... e sta qui?

L' uccido certo, se non vi sposa.

Che briccone! Basta... ricercherò...

Domanderò... cospetto... Povera Dama!

Liv. Ah quanto ti son tenuta!

In questo amplesso...

Mad. Eh via mi volete far piangere?

Liv. Ti devo qualche somma

Ma un giorno...

Mad. Ecco la casa,

La locanda, me stessa.

Voi siete la padrona.

Uomini indegni, uomini senza fede.

Ah che pur troppo

Fui burlata ancor io. Un giovinetto.

Biondo, vezzoso, bello,

Bello come l' amore.

Lo scopersi alla fine un traditore..

Modesto mi guardava

Il caro mio biondino

Ah furbo sopraffino.

Forse chi fa, pensava
 Ad ingannarmi allor.
 M' amate io gli diceva
 Ah cara io peno, e moro,
 Chi è la vostra Dea,
 Voi siete o mio tesoro,
 Quando mi sposterete,
 Doman se voi volete
 O questa fera ancor.
 Le nozze erano pronte,
 Conviti, feste, e balli,
 Gli amici, il parentato,
 Ma il mio biondino amato
 Bel bel se ne fuggì:
 Ah donne miserabili
 A questi Amanti perfidi
 Non dite mai di sì:
 Lunatici, bisbetici,
 Volubili, frenetici
 Si sì ci fate piangere
 Voi sol la notte il dì. *parte.*

S C E N A I X.

Livia, indi Sumers, poi Milord.

Liv. Ah quanto son tenuta
 All' amor di costei;
 Ma se non erro
 Vien l' Olandese.
 Presto ritiriamoci. *vuol partire.*
Sum. Come?...
 Io vengo, e voi partite?
Liv. Le donzelle devon star ritirate.
Sum. Ma non con tutti.
 Io sono onesto.
Liv. E' vero.
 Ciascun vi loda.
Sum. Dunque non fuggite, sedete.

Io leggo intanto,
 Voi lavorate, che male c' è? *Sum. prende due*
Liv. Obbedisco *(sedie, e sied. ambi in distanza*
 Giacchè così volete. *siede, e lavora.*
Sum. (Mi par bella
 Più di quel, ch'io credevo) *guardandola con*
Liv. (Mi assicura l'onestà sua) *(mod.*
Sum. Nella virtù si trova *leggendo.*
 Ogni ricchezza....
 Voi, che siete savia,
 Onesta, virtuosa, farete ricca.
Liv. Non mi manca nulla.
Sum. (Questa è la prima donna,
 Che pensa bene). Son ricco anch' io
 Disponete di me.
Liv. Non ho bisogno.
Sum. (Che virtù, che onestà)
Liv. (Son ridotta per l'empio in povertà)
Mil. (Si tenti tutto per veder s' è quella)
 Cieli! che miro!....
Liv. Oh incontro!... *vedendo Milord.*
Mil. Riverisco.
Sum. Quest' uomo, se non erro
 L' ho veduto altre volte.
 Accomodatevi. *a Mil.*
Liv. Signor con sua licenza... *vuol partire.*
Sum. Seguitate a lavorar... che fretta! *trattenend.*
Mil. (Se questa non è Livia, e qual farà)
Liv. (Non v' è mostro peggior di crudeltà.)
Mil. Madmoiselle
 Potrei saper, chi siete?
Liv. I fatti miei non dico
 A un forestier, che non conosco.
Mil. E pure io credo di conoscervi.
Liv. E' superfluo dunque, che il domandate.
Sum. (Gran risposta... gran Donna....!)
Mil. E credo ancora
 Sapere il vostro nome.
Sum. (Oh oh me ne rido)

Non lo fa, non fa niente)

Mil. Signor perchè ridete?

Sum. Io rido... piango...

Faccio quel, che mi pare.

Mil. Ma sapete chi sono? *Sum.* Siete un uomo

Mil. Son Milord Arispingh. *Sum.* Una gran cosa.

Liv. Io vado. *si alza.*

Sum. Oibò restate.

Mil. Taccio per voi, non per colui *a Liv.*

Sum. Colui.... *si alza.*

Che mai dir pretendete,

Con quel colui? io non son uomo

Da lasciarmi affrontare

E non tollero insulti:

Colui... Se siete ricco, io sono onesto

Ho crediti, ho contanti,

E son noto nel Mondo ai Negozianti.

Venti volte in vita mia

Fin all' Indie sono stato

Dalla China in Barberia

Son venuto, son tornato

E ogni ceto di persone

Mi trattò con civiltà.

A fuggire vi consiglio *piano a Liv.*

Se vi parla mai d' amore.

(Ah la vedo in gran periglio

Sento hò Dio per lei pietà!)

Mio Signor non v' offendete *a Mil.*

Son sinceri i detti miei

Vi rispetto, so chi siete

Ma il mio cor non cambierei

Colla vostra dignità. *via.*

S C E N A X.

Milord, Livia, indi Madama.

Mil. Ah ci vuol flemma! Udite
Trattenetevi un poco, non partite.

Liv. E voi siete un Milord?

Mil. Lo sono... *Liv.* Voi?

Mil. Qual dubbio? Ah Livia mia

Liv. Madama io credo,

Che quest' uomo deliri.

(Cara amica

Costui è Milord Arispingh.

Per ora taci non mi scoprìr).

Mil. Che inferno!... ascoltatemi almeno...

Liv. (In questa guisa

Comincio a vendicarmi)

Mad. (Quel Signor delle ghinee?

Furfante!)

Mil. Sì voi siete

La mia Livia adorata.

Liv. Che avete abbandonata

Forse per altro oggetto:

Mil. Nò vi giuro... io sono...

Mio Padre....

Liv. Ho inteso

Sotto il vile pretesto

Di un Paterno comando

Tradiste una fanciulla.

vuol partire.

Mil. Ma sentite....

Questa è una crudeltà! Son disperato.

Mad. (Si trova in brutto stato

Quel Signore.

Partiamo Mamselle Enrichetta)

Mil. Ma possibile.....

Dunque Livia non siete?

Liv. Non conosco,

Non so chi sia costei.

Mil. Sì siete Livia.

Me lo dicon quegli occhi.

Quel bel labbro adorato.

Deh permettete oh Dio!

Ch' io stringa questa man bell' Idol mio.

Liv. Nò quest' alma alcun non sperì

Che resista all' empia forte

Non ho in petto un cor sì forte
 Provo già, che sia timor.
 Cara amica solo amore *a Mad.*
 Palpitar fa questo core
 Che tormento, oh Dio, che pena!
 Il mio ben mi fa provar! *via.*

S C E N A X I.

Milord, e Madama.

Mil. Ah ditemi Madama:
 E' Livia il mio tesor, non lo negate.
Mad. Livia?... voi v' ingannate.
Mil. Nò non m' inganno è quella.
Mad. Madmoifelle Enrichetta ella si chiama.
Mil. Conoscer non dovrei quella, che si ama?
 Io smanio, io fremo
 E son quasi ridotto al punto estremo. *via.*

S C E N A X I I.

Madama, poi Don Polidoro.

Mad. **T'** ha da costar ben caro
 L' indegno tradimento,
 Ma sen vien Don Polidoro,
 L' unico, che mi diverte un poco,
 Or con costui per bizzarria per chiaffo
 Prender mi voglio un tantinel di spaffo.
Pol. Dunque non è possibile
 Veder la forastiera? *Mad.* Non si può.
Pol. La sua Camera è aperta
Mad. Ma non ci si entra
Pol. Dunque è una Donna proibita.
Mad. E' onorata, e non tratta nessuno.
Pol. Ma a vederla
 Che male vi faria?

Mad. Verrebbe meno
 Se un uomo la guardasse.
Pol. Questa è una malattia
 Di prima classe.
Mad. A voi che stimo tanto
 Paleserò un secreto
 Ma tacete di grazia,
Pol. Ah sì Madama parlate
 Svaporate, palefatemi
 Questo secreto.
Mad. Io credo, che v' adori
 Madmoifelle Enrichetta
 Spesso spesso
 So che vi viene intorno.
Pol. Intorno a me! son cieco forsi!
Mad. Ha l' arte di non farsi vedere
 E di sparire ogni volta che vuole
Pol. Caspita, ho inteso
 E' dunque strega il mio tesoro.
Mad. Oibò.
 Vi è la pietra elitropia,
 Che invisibile rende ogni persona?
 Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.
Pol. Dite.. è pietra di fossò o di pantano?
Mad. E' una pietruccia nera,
 Una specie di breccia... se ne trovano
 Spesso nel mio Giardino.
Pol. Oh pietra più gentil del peperino,
 Sì sì ti cercherò.
Mad. Eh eh. *Pol.* Cos' è?
Mad. Madamoifelle sta qui, *Pol.* Invisibile,
Mad. Certo io ne ho gran pratica
 Or vi bacia la mano,
Pol. A me... carina non permetterò mai,
 Dite, la bella sta di quà, o di là?
Mad. Sulla Sinistra.
Pol. Anima mia. *Mad.* Ora è passata a destra
Pol. Anima mia, deh lascia,
 Che sulla bianca mano anch' io ti dia

Indegnamente quattro baci
Come facesti tu finora.

Mad. Più caro pazzo io non ho visto ancora.

Pol. Dammi la mano o bella

Che sospirar mi fa.

Che mano tenerella

Che bella mano oh Dio!

Io manco io moro

Io manco io moro già.

Madama l' Idol mio,

Sta qui oppur di là?

Bellissima invisibile,

Almeno sospirate,

Tossite, chiaccherate,

Dite una parolina

Carina per pietà.

Madama Madama,

E adesso dove sta,

Mio sole sta qui

Mia luna sta lì,

Mia stella sta là,

Mio core più in quà

Mi gira la testa

Son tutto sudore

Che pena è mai questa

Chè gran crudeltà. *parte.*

S C E N A XIII.

Mad. Li voglio bene mi piace

La sua semplicità.

E poi che bel profitto col girare egli ha fatto!

Poco ci vuol, perchè ei diventi matto. *parte.*

S C E N A XIV.

Filippo, Summers, e poi Milord.

Fil. Oh, che gran confusione

In questa casa!

Sum. Tenete

li dà una borsa.

Fil. Che cos' è?

Sum. Oro, denaro.

Fil. A me?

Sum. Datelo a Madamoiselle

Fil. Che n' ha da far?

Sum. Per vivere,

Fil. Scusate

Madamoiselle Enrichetta

Non ha bisogno.

Sum. Dunque me lo riprendo.

Mil. Tieni...

Son ghinee, te le dono.

Fil. Ma di grazia Milord per qual motivo!

Mil. Perchè tu parli all' ospite

Alla mia Livia.

Fil. Conoscete voi questa Livia?

a Sum.

Sum. Che Livia! io non conosco donne.

Mil. Conoscete la supposta Enrichetta.

come sop.

Sum. E' assai diversa dall' altre.

Mil. Deh gradisci, accetta questo dono,

E tardi ancora?

Tu non conosci bene

Chi è Milord Arispingh.

Fil. Perdonate, io non accetto denaro.

Sum. Zitto, ascoltate

cavando fuori

di tasca un foglietto, e legge.

In Londra il giorno sedici del corrente

Saranno sottoscritti

I Capitoli di nozze

Tra Milord Arispingh,

E Miledi Lindane,

Così dice il solito foglietto

Che si stampa ogni giorno.

Fil. E poi venite

Qui da Madamoiselle?

Ah non lo strozzo per convenienza.

Sum. I Cavalieri dunque trattan così?

Mil. Credetemi il padre mio, che a forza

Vorria darmi una Miledi.

Fil. Due volevate sposarne?

Mil. No vi giuro che non v' è il mio consenso,

Che nol farò, sentite,
Andrò dal Genitor,
Parlerò al Re,
Mi getterò a suoi piedi.

Sum. Poi non farete niente.

Mil. Come! mi meraviglio,
Il Sovran mi conolce,
Gli narrerò il mio amore,
Gli strani eventi,
Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.

Sire son quell' altero
Lasciato in abbandono,
Ora umiliato sono,
Spero da te pietà.

parlando a Sum.
parlando a Fil.

Ah padre perchè vuoi
Darmi cotanza pena!
Il tuo rigor deh frena,
Frena la crudeltà.

Sento destarmi in seno
Ira, furor, dispetto,
Se perdo il mio diletto,
Di me che mai farà.

Sento mancarmi il core,
Comincio a delirar.

parte.

Fil. Che ne dite, vi par possa essere innocente.

Sum. Di questo affar non me ne importa niente.
partono per diverse parti.

SCENA ULTIMA.

Giardino grande con diversi alberi,
ed uno praticabile nel mezzo.

Don Polidoro, e a suo tempo Tutti.

Pol. **L'** Elitropia vo cercando,
Ch' è una pietra bruna bruna,
Se la trovo che fortuna,

Quante burle che farò.
Ma Milord non è quello,
Polidoro sta in cervello,
Con un matto a solo a solo
No da vero non ci sto.

Mil. Avvilto disperato
Ah che invano io mi consolo,
Son ridotto in uno stato,
Che far tutto oh Dio vorrei,
E che farmi oh Dio non fo.

Pol. Se l' ho detto, è matto, è matto,
Per prudenza io me ne vo.

Mil. Cosa fai?... dove t' inoltri?
Vieni quà...
La spada è questa,
Una botta lesta lesta
Dammi in petto, io vuo' morir.

Pol. Come!..
Mil. Sbrigati.... che affanno!
Tu mi devi il cor ferir.

Pol. Ma Signor... Mi appiccheranno.

Mil. Non m' importa. *Pol.* Importa a me.

Mil. Per finezza amico mio. *Pol.* Per finezza?

Mil. Livia oh Dio!
Non ho core di vederla, *accorgendosi di Liv.*
Sarà meglio, ch' io men vada,
Che rivolga altrove il piè.

Pol. Ehi Signore la sua spada
Non la voglio, tenga qui.

Liv. Dunque è sposo di Miledi,
Traditore ingannatore,
E perchè dovrò più vivere
Se ogni speme oh Dio finì?

Pol. E' fuggito come il vento.

Liv. Cosa tenti.... cosa vuoi...
Tu ministro sei di morte.
Vieni vieni o bella sorte,
Mi ferisci per pietà.

b

Pol.

Pol. Ecco l'altra, ma Signora,
Liv. Vibra il colpo in tua malora!
Pol. Che, son forse diventato
 L'uccisor della Città?
Liv. Ah non reggo! ah crudo fato
 Io mancar mi sento già. *Pol.* Gente, ajuto.
Mad. Che cos'è Signorina?
 Traditore colla spada!
Pol. Niente affatto,
 E' venuto un certo matto,
Mad. Via coraggio Signorina.
Liv. Me meschina perchè vivo?
Mad. Tu briccon la pagherai,
Pol. E' venuto un certo matto,
 Ah che il cor non ha più pace,
Liv. { E più reggere non fa.
Mad. { Ah crudel tu sei capace
 Di maggiore iniquità.
Pol. { Ah fortuna tu lo fai
 Questo imbroglio come va.
Mad. Presto presto andiamo via
 Poi fra noi si parlerà. *Mad., e Liv. part.*
Pol. Ma sentite ecco il fatto,
 Ma la spada non è mia,
 Spada indegna vanne al Diavolo,
 Tremo tutto, sento gente,
 Me meschin, son innocente,
 Ecco i sbirri cosa fo:
 Zitto zitto, piano piano,
 Chiotto chiotto su quell'albero
 Qualche cosa scoprirò.
Fil. Ho inteso un chiasso un strepito,
 Non so che mi pensar.
 Qui tutto è fuor di regola,
 Qui tutto è in iscompiglio,
 Fuggiam da tal periglio.
 Io vado a passeggiar.
 Ma oh Ciel... che spada è questa...
 Forse, qualcun... che importa,

Rompasi pur la testa
 Io me ne riderò: *parte.*
Pol. Io tremo e questo ride,
 Se ride è segno buono,
 Eh che un vigliacco io sono,
 No che tremar non vuo'
 Sedeva in questo loco
 Svenuto il mio bel fuoco,
 Forse potria tornare
 Sì mi voglio incocciare,
 E in questo loco stesso
 Sedendo io canterò.
 E' più d'un ora che tu sei aspettata
 Lasciati un po' vedere o gioja bella
 No non temere, che ti strilli tata,
 Che mamma ti farà la sentinella
 La sentinella e ba
 Enrichetta è l'amato mio bene
 Che gran pena provare mi fa.
Mad. Signor lei se la canta
 Con questa ilarità
Pol. E ba, e ba, e ba
 Voi non siete l'amato mio bene
 Me ne vado lontano di quà.
Fil. Ma lei non partirà,
 Uccider Madamina
 Ucciderla perchè?
Pol. C'è quà la Signorina
 Io colla spada in mano,
Mil. Mostro crudel villano,
Pol. Ma piano un poco
 Or vi dirò cos'è.
Mil. No mori traditore *s' affaccia con spada nuda.*
Sum. Indietro mio Signore, *con pistola.*
 Quest'è soverchieria.
Mad. (Povera casa mia
Fil. ⁴² (La voglion rovinar
Liv. Fermate io basto,
 Una parola sola,

Non state a contrastar.

Leggi indegno questa carta.

Mil. Sì che mia la vedo è quella.

Liv. La promessa attendi indegno.

Mil. Ah: perdona o Livia bella,

Si vedrai, ma il padre oh Dio!

Chi mi uccide per pietà!

Pol. Se voleste ch' io v' amassi

Siete a tempo mio Signor.

Fil. Si vedrà se avete onor.

Sum. Si vedrà se siete Inglese.

Liv. Il mio torto si saprà.

Mil. Ah: mio bene,

Liv. Vanne infido,

Mad. Che ingrataccio,

Fil. Che vergogna, che vergogna,

Pol. Perchè adesso che bisogna

Invisibil non si fa?

Fil. Non temete Madamina,

Sum. Ci son io per voi Madama,

Pol. Io per bacco vi proteggo

Mil. Piangi Livia io più non reggo

Empio amor, e crudeltà

Tutti Son qual nave in mar turbato

Fra l' orror della tempesta

Sufurrare il nembo io sento

Cresce l' onda, e cresce il vento,

E più speme il cor non ha.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada.

Milord, D. Polidoro, Madama, e Filippo.

Mil. Abbiate più creanza caro Partenopeo
Altrimenti vedrete...

Pol. Oh servitevi pur, come volete.
Mi faccio meraviglia.

Fil. E' compiacente il Sig. Cavaliere.

Pol. Vuo' sentire, se parlan d' Enrichetta)
Sto lontano...

Mil. Siate un po' più cortese, ve ne priego

Pol. Che bestia è quest' Inglese!

Mil. Ho grandi appoggi in Londra
Grandi amicizie

Giro, prego, m' adopro,

Il Matrimonio in somma

Con Miledi Lindane

Non seguirà. Mio Padre....

Pol. Avete Padre, ho gusto,

In ogni caso ricorro a lui.

Mil. Siete un gran pazzo.

Pol. E' vero, questa è voce comune
Fama volat.

Mil. No non siete Italiano
Perchè Italia produce Uomini saggi

Ingegni accorti, e vivi.

Pol. Ve ne sono de' buoni, e de' cattivi.

Seguiti il suo discorso.

Mad. Deh lasciatelo

Parliam di quel, che preme.

Mil. Sì Madama. Son tutti in mio favore

Sarà deciso dentr' oggi il mio destino.

Il Genitore si placherà.

Pol. Che paga
Hai d'aver da tuo Padre?
Fil. Ma le gioje,
Gli abiti fatti per la Sposa
I doni, gli Aderenti a Miledi,
I fogli pubblici,
Che parlano di questo parentado.
Pol. E il Tevere, il Senato
Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero?
Se sposando Enrichetta....
Mil. Ah con costui son disperato!...
Addio..bestia Italiana,
Che destino è il mio.

S C E N A II.

Filippo, Madama, e Don Polidoro.

Mad. (**F**inge, o dice davvero.)
Ah se io potessi veder Livia contenta.
Pol. A solo, a solo ci parleremo,
Io bestia Italiana?
Mad. E voi vorreste cimentarvi?
Pol. Lo fa Napoli,
Chi è Don Polidoro Pistacchioni.
Al Molo grande, al piccolo,
Al largo del Castello
Ogni giorno faceva qualche duello.

S C E N A III.

Filippo, e Madama.

Fil. **C**orpo di bacco,
Ho una rabbia nel sen così sottile
Con quel Napoletano,
Che s'io potessi gli darei di mano.
Mad. Tacete, con quei detti
Audaci impertinenti

Non si parla mai male delle genti.
Fil. Eh già sempre strapazzi
Sempre soverchieria.
Mad. Partite in questo istante
Fuori di casa mia.
Fil. Ma io sono....
Mad. Non più repliche
Fil. Vado sì vado, giacchè così volete,
Ma di perdermi poi vi pentirete.
Stringer almen lasciatemi
La cara mano al seno
Cara Madama almeno
Vi prego a perdonar.
Già vedo il caso barbaro
Ah sì già parto addio
Ah nel partire oh Dio!
Mi sento già crepar.
Vado, vado Siffignora,
Vado giacchè avete fretta
Certe cose dir vorrei
A voi cara mia Madama
Finch'io vado, finch'io resto...
Non temete faccio presto.
Ma lasciatemi parlar.
Io vi avverto con decoro
Di trattar Don Polidoro,
Perchè gioca ben di mano,
Ed è poi Napoletano.
Raccomando la Gallina
Così bianca, e sì bellina,
Ed ancor la Cagnolina
Guardi ch'abbia ogni mattina
Qualche cosa da mangiar.
E' sì barbara, sì perhda
Che vuol farmi disperar.

S C E N A I V.

Bottega di Caffè.

*Sumers, Milord, indi Polidoro, poi Livia in disparte.**Sum.* **S**e le guerre non cessano, (gazzette)
Il commercio non riprende il suo corso. *leggend. le*
V'è nessuno? Da fumare. *esce il Giovan. con la pip.**Mil.* (Si vada a saper qualche nuova. *la porge a Sum. che*
Ecco costui... E' di me più felice. *(fede fumand.*
Perchè parla con Livia, quando vuole.)*Sum.* (Ecco Milord
Ah non sta bene quella donzella onesta
Entro d' una Locanda.
Ci penserò) *sempre fumando.**Mil.* (Se parlo, se l'interrogo
Temo di cimentarmi.)*Sum.* (La virtù va ajutata,
Costui è prepotente,
Potria tentare una violenza... un ratto.)*Mil.* Monsieur.... *cavandosi appena il cappel.**Sum.* Buon giorno.... *senza moverfi.**Mil.* (E non si move affatto)
Che fa la Forestiera?*Sum.* Domandatelo a lei *come sopra.**Mil.* Voi siete amico, la conoscete...*Sum.* Da tre giorni.*Mil.* E' poi Livia; non è Enrichetta.*Sum.* Non m' importa
Sapere il nome. E' savia
Questo mi basta.*Mil.* Le volete bene per quel, che credo.*Sum.* Ho stima di sua saviezza.*Mil.* E se poi fosse amore
La stima, che affettate?*Sum.* Io non affetto.. *si alza.*
Io non fingo; se amassi lo direi.

Perchè fingere non fanno i pari miei.

Pol. Adesso vò in Giardino
A cercar l' Elitropia.
(Ohime! che vedo
Monsieur, con quel Milord.)*Mil.* Avvicinatevi; *a Polidoro.*
Se volete sapere al vostro solito
I fatti altrui.*Sum.* Giudizio ve l'ho detto già cento volte *a Pol.*
Pol. Amico, tutto fiato spregato,
Perchè il giudizio in Londra se n'è andato.*Sum.* Mi pareva Milord, che voi doveste
Parlare al Padre.. al Re...*Mil.* Tutto è disposto..
Attinenze non mancano,
Ed io ne spero un esito felice.*Liv.* (Milord è qui, sentiamo cosa dice.) *in osservaz.**Pol.* (E non sa, ch' Enrichetta
Non ama che me solo).*Sum.* V'è qualche savio,
Che dice, ed assicura,
Che non farete niente.*Mil.* Per bacco chi lo dice è un insolente.
Livia è il mio bene, e a costo
Del sangue, della vita,
Sarà mia sposa in questo giorno.*Liv.* (Oh Dio!...
Se tu il brami davvero, lo bramo anch' io.)*Pol.* (Ah ah... Zitto.... l'ho vista,
E' venuta per me.)*Mil.* Con chi l'avete? *a Pol.**Pol.* Niente.... ho i moti convulsivi.*Sum.* Voi per altro
Ancora statè qui, non vi movete.*Mil.* Opran per me gli Amici. Lo vedrete.*Liv.* (Il Ciel lo voglia!)*Pol.* (Oh quanto, quanto è vezzosa
Ma son furbo...)

Fingo non averla veduta.)
Mil. Siete pazzo, amico mio,
 Che moti... che gesti... che rifate! *a Pol.*
Pol. Via sono convulsion, non ci pensate.
Liv. (Questo sciocco mi scopre,
 Meglio è ch' io vada.) *si ritira.*
Sum. In somma.
 Milord io non vi credo,
 Nè credo agli estri vostri.
Mil. Quest' è un torto, un affronto,
 E potreste pentirvi un giorno.
Pol. Dov' è andata?
Mil. Chi?
Pol. L' avete vista?
Sum. Eh taci, finiscila una volta. *a Pol.*
 Son prontissimo Milord quando volete
 A sostenervi, che ingannaste quel core,
 Che siete un incostante, un mancatore.
 Vi parlo all' Olandese
 Da galantuom favello
 Il sì dev' esser quello,
 Dev' esser quello il nò.
 Oh infamia di Partenope. *a Pol. che fa dei gesti.*
 O taci, o ch' io cospetto...
 (Ah merita rispetto
 E' comensale, è amico,
 Sdegnarmi oh Dio non fo!)
 Ella avrà un Padre in me *a Mil.*
 E da un crudel nemico.
 Sì la difenderò.
 Oh Italia miserabile *a Pol.*
 Se fosser tutti simili,
 (Non posso più resistere,
 Son pieno di furore)
 Bestia di te peggiore
 Nel Mondo non si dà. *via.*

SCE

S C E N A V.

Milord, e D. Polidoro.

Mil. **C**he mi tocca a soffrire!
 Ma vedranno chi sono.
Pol. Per cagion vostra se n' è fuggita,
 Non vi può vedere, ama me solo.
Mil. Sareste mai voi nato
 Per farmi disperare?
Pol. Non crederei...
 Il fatto sta, che lei
 V' odia, vi burla. *Mil.* Chi mi burla?
Pol. Quella, che apparisce, e sparisce.
Mil. Io non v' intendo;
 E di sanare i pazzi invan pretendo. *parte.*
Pol. S' egli non la finisce
 Io fo un eccidio
 Anzi un Milordicidio
 Ora, che se ne andò,
 L' Elitropia in Giardino io cercherò. *via.*

S C E N A VI.

Livia, Madama, indi Don Polidoro.

Liv. **C**redimi cara Amica
 Comincio a respirare
 In questo loco io stessa l' ho sentito
 Giurar di voler essermi Marito.
Mad. E' ben però di non fidarsi
 Gli Uomini sono troppo farabutti.
Liv. E' vero, ma forse ei non è tale,
 Ah temo piuttosto di Miledi;
 Temo del Padre.
Mad. Ed io temo di lui,
 Ah potessi veder cos' ha nel core?
Liv. Or mi lusinga, ora m' uccide amore.
Pol. (Son due...tre...quattro...in tante,

Ve ne farà qualch' una,
Che mi farà sparire.

Mad. (Cosa conta? Che fa D. Polidoro?)
Ho inteso... procuriamo
Di non guastar la burla.)

Liv. Ah quanto è lungo
Questo giorno crudel!

Mad. Signorina.
Quello è Don Polidoro.

Liv. Sì quel pazzo,
Che cerca di vedermi?

Pol. (Ho da tenerle strette,
Ben strette in mano
Nel cappello, o in tasca, o in altro loco
Perdono la virtù, non fan più gioco.
Ecco la Madamina.)

Mad. E' semplice,
Onesto, e affettuoso,
Se mai vi vien d' intorno
Tacete non lo guardate in faccia.

Liv. Non è meglio
Che partiamo di quà?

Mad. No, che ci ha visto
S' offenderebbe.

Pol. Adesso vi provo, o pietre amate!

Mad. Non rispondete mai, non lo guardate *a Liv.*
Il perchè lo fo io.

Liv. Ebben; dunque s' appaghi il tuo desio. *a Mad.*

Pol. (Cospetto non mi vedono!
Carissima Elitropia
T' ho pur trovata.)

Mad. E se Milord in tanto
Seguitasse a tradirvi?

Liv. Allor saprei
Farne giulta vendetta.

Pol. (Quanto è bella!
Che vago sopracciglio
Che naso, che bocchino!)

Mad. State forte, come s' ei non ci fosse.

Liv. L' Italiane hanno spirito, e coraggio,
E poi son cieca, son pazza per amore.

Pol. Che figlia d' oro!
Impazzisce per me. Se mi vedesse,
Che piacer, che c' avria.

Liv. (Costui mi fecca.) Amica io vado via. *a Mad.*

Pol. Ehi fermatevi... adesso mi vedrete.
Aspettate...

Mad. Come voi qui Signor? Che cosa fate?

Pol. Sono stato invisibile

Fin adesso con voi.

Vi sono stato accanto

V' ho girato d' intorno; oh che piacere!

Ecco qui l' Elitropia guardate... *stringe la pietra*
(*in mano per rendersi invisibile.*)

Mad. Dove siete?... *finge cercarlo.*

Pol. Oh che gusto! *Mad.* Signor Don Polidoro!

Pol. Son qui, son qui
Le stringo colla destra, non ci son più.
Le metto nel cappello

Comparisco di nuovo, e senza far imbroglio
Apparisco, e sparisco quando voglio.

Oh che gusto o che piacere

Oh che spasso che farà!

Invisibil con la sposa

Con la mia Madamoiselle,

In ovuata ed in pianelle

E' n'andrò per la Città,

Passo accanto al creditore,

Non mi vede, ed io vuo' via,

Passo innanzi all' Esattore,

Non mi vede, e se ne va:

Meno schiaffi, calci, e pugni,

Ziffe, e zaffe due stoccate,

Pisto gl' occhi, ammaccò i grugni,

E chi è stato non si fa,

Oh che gusto, oh che diletto,

Che risate, che spassetto,

Oh che gran felicità.

SCENA VII.

Livia, Milord, indi Sumers.

- Liv.* Cosa farà di me? Sento, che il core
Mi predice sventure, e involontario
Cade il pianto dagli occhi.
- Mil.* Livia bella, mia cara Livia!...
- Liv.* Io vostra? Posso crederlo? Siete libero ancor?
- Mil.* No, ma venite meco dal Padre mio.
Forse in vedervi finirà di placarsi.
- Liv.* E dovrebbe fidarsi
Un' onesta Donzella di venir coll' Amante?
- Mil.* Ah vieni o cara!
Fidati pur di me, vieni ben mio *forzandola.*
- Liv.* Scottati!...
- Sum.* Non temete ci son io,
Questa giovane onesta
Da me dipende.
- Mil.* E qual dritto avete sopra di lei?
- Sum.* Quel dritto,
Che voi perdeste nel lasciarla.
- Liv.* Oh Dio?...
- Sum.* Venite; non temete.
Giovane sventurata. Una gran Dama
Savia, nobil, prudente.
Custodirvi saprà. *parte.*
- Liv.* Si vengo...
- Mil.* Come? me fuggi, e siegui lui?
- Liv.* Voi non avete
Come Sumers un' anima onorata.

SCENA VIII.

*Madama piangendo con fazzoletto in mano, Filippo,
Milord, poi Sumers con quattro Soldati.*

Mad. Signora non ho cor... siete arrestata

- Liv.* Io. *Mil.* La mia Livia?
- Sum.* Oh Cielo!
- Fil.* Ecco la Guardia,
Che ha ordin di condurvi
Liv. Dove?... ohimè!...
Io fra Soldati!
- Fil.* Rispettar bisogna
Il comando supremo.
- Sum.* Di sdegno avvampo,
Mil. Impallidisco, e tremo.
- Liv.* Le savie, le innocenti,
Le onorate fanciulle in questo loco
Si trattano così?
- Sum.* O egli, o il Padre.... *guardando Mil.*
O Miledi l' affronto han macchinato.
- Liv.* Tu sei, mostro spietato,
Tu la cagione... *a Mil.*
- Mil.* Il Cielo
Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai!
- Mad.* Ah che siete un spergiuro!
Un maligno, un indegno.
- Sum.* Il mare, il vento
Mi rapiscan quant' ho, se non l' uccido.
- Liv.* Dunque per un infido
La libertà perdei
Io fra Soldati
Io per le vie di Londra
In mezzo agli urli, di vil popolo ardito,
Me n' andrò come rea mostrata a dito!
Misera me! che crudeltà, che orrore!
Ma da virtù da onore
Sento infiammarmi. I lacci dove sono?
Il Giudice dov' è?
Tetra, ed oscura carcere
A te m' invio,
E tu veglia innocenza al fianco mio.
Ohimè tu ancor sei qui? *a Mil.*
Tu mi spaventi

Più delle mie catene
 In questo istante a palpitar ritorno,
 E m' avvilito ingrato
 Il rimorso crudel d'averti amato
 Sventurata a passi miei
 Cieco amor fu sempre scorta,
 E a perir l'amor mi portar
 Nell' infamia, nell' orror.
 Per cercare un traditore
 Quante smanie provo al cor.

Coro. La tristezza ha in fronte scritta a Mil.
 Per l'affanno, ed il dolor. *parte fra le guardie.*

Mil. (La sieguo, oh Dio non posso...
 Son fuor di me!)

Mad. Povera figlia. *parte.*

Sum. Io faccio la sicurtà per lei
 No fra Soldati,
 Non andrà un' innocente.

Di quà non partirà, voglio ajutarla,
 Vuo' difenderla ogn' ora
 Se m' avesse a coltar la vita ancora. *via infur.*

Mil. Che fulmine! che colpo
 Che tradimento oh Dio!
 Gelo d' orrore!

Fil. Certo avete un bel cuore di star qui
 Se voi foste un mio pari
 Cospetto....

Vi vorrei graffiar gli occhi
 A guisa di un falcaccio
 Per far più brutto quel crudel mostaccio. *via*

Mil. Dove diavol mi trovo,
 Son Milord Arispingh, o non son io?
 Placato il Padre mio,
 Quasi il lasciai.
 Miledi più di me non si cura?
 Ma... l' arresto.
 Quest' arresto crudel d'onde mai viene?
 Oh fier rimorso, oh pene!
 Penso... non posso... fuor di me già sono

Nè so più, che mi faccio, o che ragiono!
 Ove sono, ah più non reggo,
 Ho negli occhi un fosco velo
 Già vacillo; oh giusto Cielo!
 Parmi al suolo di cader.
 Il mio cor non trova pace:
 Quel che miro è confusione,
 Ho perduta la ragione,
 Più non spero di goder.
 Ah ch' io son già disperato
 Non han fine i mali miei,
 Deh pietade abbiate o Dei
 Del mio barbaro martir. *via.*

S C E N A IX.

Polidoro, poi Madama.

Pol. Che rumore, che chiasso!
 Chi va, chi vien, chi torna
 Uno scende, e l' altro sale
 A poco a poco logoreran le scale.

Mad. Oh affronto, oh ingiuria
 In Londra questi torti si fanno!

Pol. Che cos' è?

Mad. Che non sapete niente?
 Che fu arrestata...

Pol. Chi? *Mad.* La forestiera.

Pol. Sparisca questa sera
 Anzi sparisca adesso,
 Che invisibile anch' io le vado appresso.

Mad. Si crede, che l' arreito
 Derivi da Milord,
 Ma il generoso Sumers non ha permesso.
 Che quell' onesta Giovane
 Esca da questa casa.

Pol. Ah è galantuomo.
 Ma non ride, e fa male.

Mad. Parlò coll' Ufficiale,

Fè sicurtà per lei
Offrì il suo avere, e la persona istessa
Per ajutare un' innocente oppressa.

Pol. Bravo, bravo, bravissimo
Ma non ride cospetto, e fa malissimo.
Quel pazzo di Milord è stato dunque?

Mad. Sì Milord, o il Padre.

Pol. Il Padre... ah lo disido,
Adesto colla pietra al mio comando
Vado di fuga ad arrotare il brando. *in atto di part.*

Mad. Fermatevi.

Pol. Non posso,
Ho tutto il fuoco del Vesuvio addosso.

Mad. Ma fermatevi dico.

Pol. Dove ita la bella in conclusione?

Mad. In braccio della sua disperazione.

Pol. Ah vado ad ammazzarlo.

Mad. Trattenetevi in grazia mia,
Non voglio, che voi vi cimentiate:
V' amo, v' adoro troppo, o luci amate.

Pol. Dite a me? *Mad.* Dico a voi.

Pol. E così tardi me lo dite?

Sapete quale impegno
Ho con Madamoiselle.

Mad. V' amo ancor più di lei, mie luci belle.
Mio Sposino....

Pol. Sposino... oh vedi il Diavolo
In che incastro mi ficca

Mad. Ora si pensi all' infelice, e poi
Idolo bello penseremo a noi.

Io voglio a Napoli con voi venire.
Qualche parola già la so dire,
Napoletana vuo' farmi affè.
Giojello caro me fai perì,
Fato d' amore me fai morì,
Ninno mio bello, caro giojello
Hai da star sempre vicino a me.

SCE-

S C E N A X.

Strada.

Livia, Sumers, indi Milord.

Liv. Ah generoso amico, ah caro Sumers
Quanto ti debbo mai!
In te il sostegno. Il genitor trovai.

Sum. Son qual cervo già piagato,
Che il Levrier si sente al lato,
E più scampo oh Dio non ha.

Liv. Son qual misera agnelletta,
Che sul collo il ferro alpetta,
E far strepito non fa.

Mil. Son qual uom, che a notte oscura
Della via non s' assicura
E a tentone se ne va.

Liv. Che pensate?

a Sum.

Mil. Che risolvi?

come sop.

a 2 Ah per noi non v' è pietà.

Sum. Presto non più dimore,
Sposatevi all' istante.

Ha vinto, ha vinto amore,
Vi voglio consolar.

Mil. *a 2* (Ah car^o_a che contento

Liv. (Mi sento consolar.

Sum. Ah che per or non sento
Il core rallegrar.

(Allegri su godiamo

(Pinita è la procella,

a 3 (E splende alfin la stella,

(Che fa sereno il mar.

partono.

SCE-

SCENA XI.

Filippo, Madama, indi Sumers.

- Fil.** Cara Madama è vero,
Che Milord sposò la forestiera?
- Mad.** Pria, che giungà la sera,
Le nozze celebrar si sentiranno.
Sumers l' Olandese il tutto ha decifrato.
- Sum.** Amici allegramente
Dov' è Don Polidoro?
- Mad.** Eccolo per l' appunto,
Vedete ei va furioso
In traccia di Milord
Per vendicar l' arresto d' Enrichetta.
- Sum.** Ritiratevi adunque
Lasciate a me la scena seguirare
Staremo in allegria.
- Fil.** Saprà ben fare anch' io la parte mia. *si ritira con*
- Sum.** Giurai di vendicarmi. *(Mad.)*
Vedrà, vedrà chi sono
Non merita perdono
Dite Milord, dov' è? *a Pol.*
- Pol.** Lo vado anch' io cercando,
Ho in tasca un certo arcano,
Con una pietra in mano.
Basta il segreto è in me.
- Sum.** Son l' armi vostre i fatti?
- Pol.** Vuo' fare un precipizio.
- Sum.** Giudizio, via giudizio.
- Pol.** Ma questa è una gran pena!
- Sum.** Che pazzo da catena
Certo l' egual non v' è
- Pol.** Non sa d' Elitropia
Tutto non sa il perchè.
- Mad.** Ah che piacere è il mio! *frettolosa.*
Milord... Livietta... oh Dio!
Lasciatemi, lasciatemi,

SECONDO

- Tutto vi narrerò. *si ritira.*
- Pol.** (Cos' ha? Di chi ragiona?)
- Sum.** *a 2* (Se questa è nova buona
(Perchè non terminò?)
- Fil.** Ah gli ho veduti adesso,
Ciascuno ha il cor oppresso,
Che sian pur benedetti,
Che affetti, oh Dio! Che amor! *come Mad.*
- Sum.** Ma qui non si fa niente.
- Pol.** Precipitevolmente
(Vuo' togliermi d' affanno,
a 2 (E quel, che gli altri fanno,
(Voglio sapere ancor. *partono.*
- Mil.** Deh partiam da questo loco.
- Liv.** Voglio pria salvar tutti
Pur non parto ad occhi asciutti,
La mia cara Madamina
Mi dispiace di lasciar.
- Mil.** Quant' è grata, ed amorosa,
Oh che sposa singolar!
- Sum.** Dunque è onesto, ed innocente.
- Fil.** E' un Signor, che non ha eguale.
- Sum.** Ah Milord, manco male. *abbraccia Mil.*
- Mil.** (Caro amico vi rispetto,
Sum. *a 2* (Vi do un segno d' amiltà.
- Liv.** Il mio core pien d' affetto
Come Padre v' amerà. *abbracciando Sum.*
- Mad.** Qui Miledi mi lasciate. *a Liv.*
- Liv.** Sarai sempre amica mia.
(Prego il Cielo che vi dia
a 2 (La maggior felicità.
- Pol.** Voglio scoprir cos' è. *non veduto.*
Voglio invisibil farmi,
Poi voglio avvicinar mi
Lascia pur fare a me.
- Fil.** Zitti è Don Polidoro,
Che ha in testa la pazzia
Di rendersi invisibile.
Se vien non li parliamo

- Fingiam, che non ci sia.
 Oh quanto egli è godibile
 Credetemi è un piacer.
- Tutti* (*Ridiamo, sì ridiamo*
fuori (*E' tempo di goder.*
di Pol.)
- Pol.* Va bene non mi vedono
 Ah cara mia Proserpina *guardando Liv.*
 Ed or perchè non parlano
 Che voglia di tacer.
- Tutti.* Come non farli scorgere!
 Andatevi a tener. *ridendo tra loro.*
- Pol.* Diavolo come ridono
 Milord adesso schiatta
 Ma qui di che si tratta,
 Che cosa stanno a far.
- Tutti.* Ohimè, che del gran ridere
 Io più non posso star.
- Pol.* Cospetto almen crepassero
 Che modo di trattar.
- Tutti.* Oh pazzo che voi siete.
 Se voi qui ci vedete.
 Noi vi vediamo ancor.
- Pol.* Ohimè l' incanto è rotto!
 Ahi l' Elitropia è andata,
 L' ho fatta la frittata
 Ah tu sei stato amor.
- Mad.* Io fui che vi burlai,
 Lo scherzo è tutto mio
 Scherzai col labbro, ho Dio!
 Ma fu sincero il cor.
- Liv.* (Madama vi vuol bene *a Pol.*
Mil. a3) Spofarla vi conviene
Sum. (Nè farla più penar.
Pol. Ma se Enrichetta è quella?
Fil. Lei di Milord è sposa,
Pol. Brava; una bella cosa
 Sempre rinchiusa, e sola
 Vien quà, vien quà figliola *a Mad.*

- Ti voglio consolar.
Sum. Giudizio Amico.
Pol. Il diavolo ti porta,
 Ti possa soffocar.
Tutti. Ohimè, che del gran ridere
 Io più non posso star.
 Che giorno che contento,
 Che giorno d' allegria
 Vengan qui trombe, e cetre
 S' oda una melodia.
 E L' Italiana in Londra
 Si senta celebrar.

Fine del Dramma.

SECONDO

Il veglio considerato in un
suo Giorno Amico
Pol. Il disotto a parca
Il posto indotto
Tutti Ognuno, che del gran
Io più non posso far
Che giorno che concesso
Che giorno che all'ora
Vengano qui rombo, e tutto
S'oda una melodia
E l'Italiano in fondo
E l'Italiano in fondo



